

Testo della relazione del presidente entrante, Erica Sfredda,

all'assemblea informale dei soci SAE del 27 novembre 2021.

INCONTRO CON I SOCI

Sarebbe stato bello poter fare questo primo incontro con voi in presenza, potendoci guardare davvero negli occhi e potendo esprimere anche con i nostri corpi la gioia di poter essere insieme.

Avrei potuto raccontarvi qualcosa su Francesca Del Corso, Livia Gavarini, Simone Morandini, e Donatella Saroglia che insieme a me lavoreranno per la nostra associazione per i prossimi 4 anni e invece anche questo diventa complesso adesso perché non voglio certo trattenermi per ore e ore.

Ma vorrei ugualmente cominciare questo mio breve discorso con una nota gioiosa citando uno dei passi che le Losungen, le letture quotidiane della chiesa evangelica dei fratelli moravi, hanno proposto per giovedì scorso

“Non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio (Efesini 2,19)

Non siamo più ospiti, ma membri della famiglia di Dio! Quanta gioia io provo, ma penso proviamo tutti e tutte ad ascoltare queste parole, membri della famiglia di Dio! Il passo non è astratto, né teorico, è molto concreto e ci annuncia che non siamo più ospiti, ma membri. Non siamo più stranieri più o meno tollerati e accolti, ma figlie e figlie.

E' bellissimo e consolante! Figli e figlie.

Ma cosa significa esserlo? Cosa significa appartenere alla famiglia di Dio? Quale responsabilità comporta? Ed in particolare, cosa significa per noi che siamo membri della famiglia di Dio essere soci del SAE? Quale responsabilità comporta per me, che diventerò tra poco presidente, o per i membri del nuovo CE, ma anche per tutti coloro che a vario titolo lavorano per il SAE in segreteria o nei gruppi locali? Quale responsabilità per ognuno e ognuna di coloro che hanno scelto di essere soci del SAE?

Il Signore ci chiama al Suo servizio e non solo come credenti, più o meno convinti, e non solo come appartenenti alle nostre famiglie confessionali, ci chiama al Suo servizio come credenti ecumenici, cioè come credenti che percepiscono, magari vagamente, oppure con forza, che il Signore è talmente più grande di noi che possiamo cercarlo solo insieme.

Credenti che hanno capito non solo che non dobbiamo creare scandalo con le nostre divisioni, ma che sono andati oltre, comprendendo che anche quello che altri hanno visto, hanno sentito, hanno compreso del Signore, è fondamentale per la loro fede. Siamo credenti chiamati ad accogliere, ascoltare e amare chi ci sta accanto, chi ha una storia diversa dalla nostra, ma anche chi ha una dogmatica e dei convincimenti ecclesiologicali diversi dai nostri.

E dunque essere fratelli e sorelle comincia da qui, dalle relazioni che sappiamo intessere all'interno della nostra associazione, dalla capacità di lavorare anche su noi stessi, sul nostro bisogno di assoluti che ci impedisce di vedere il Signore nella vita e nella fede di chi ci sta accanto.

Il SAE lavora da 60 anni a questo sogno e noi siamo eredi di una storia ricca di frutti, che dobbiamo saper raccogliere e a nostra volta seminare. Conto sul lavoro di tutti e tutte voi, chiamo ognuno e ognuna all'impegno. Il CE e la sua presidente sono stati eletti e dedicheranno tempo ed energie perché la nostra associazione continui a crescere, ma è indispensabile il contributo di tutti e tutte: gli anziani, che sono la nostra imperdibile radice, il collegamento con la nostra storia e dunque con la nostra identità, gli uomini e le donne nel pieno delle forze perché si rimbocchino le maniche e si assumano nuove responsabilità, i giovani con la loro forza, il loro entusiasmo e la loro passione ci aiutino a non ripiegarsi sulle consolidate consuetudini.

Oggi siamo qui come membri di una stessa famiglia, uomini e donne che vogliono conoscersi e lavorare insieme, che aspirano addirittura a segnare una strada, o almeno un sentiero, come fa il CAI in alta montagna, una strada da percorrere insieme e da lasciare per chi ci seguirà. Abbiamo dei valori condivisi, delle regole condivise e un orizzonte di senso condiviso, solo rispettando questa reciprocità possiamo far sì che nessuno si perda per strada, nessuno rimanga confuso o sconcertato.

Alle volte, lo dicevo anche al Consiglio dei Gruppi Locali, questo cammino è piacevole e gioioso, quando incontriamo persone interessanti che ci stimolano, a cui vogliamo bene da subito, arricchente, quando quello che sentiamo nelle conferenze e nelle tavole rotonde ci emoziona e convince; ma è un percorso che altre volte può essere faticoso e doloroso, se non addirittura irto di spine, quando ascoltiamo cose che un po' ci scandalizzano e non ci sentiamo a nostro agio. Quando dobbiamo imparare a lavorare con chi non ci convince o addirittura non ci piace. Un cammino dunque spesso in salita, nel quale non sempre siamo sostenuti dalle nostre chiese, che continuano ancora oggi a lanciare condanne reciproche, anche se non assolute come è successo troppe volte nella storia europea. Noi però questo cammino vogliamo continuare a

percorrerlo e vogliamo anche sostenere le nostre chiese, portare al loro interno la ricchezza dei doni che abbiamo ricevuto, cercare di stimolare il dibattito interno, in un continuo scambio: portare al SAE i documenti delle nostre chiese per esaminarli e studiarli insieme e portare alle nostre chiese quello che abbiamo imparato al SAE, mostrando ad esse che lavorare insieme è possibile e anche produttivo.

Tutto ciò si concretizzerà nei momenti cardine della nostra associazione, antichi, ma sempre nuovi, cioè la Sessione, il convegno di Primavera e gli incontri locali.

Le Sessioni, così come i convegni di Primavera, hanno la ricchezza di essere preghiera, incontro, formazione, e ci donano momenti che ci segnano a lungo, anche dopo il ritorno alle nostre case. Nei momenti liturgici abbiamo imparato a conoscere le altre chiese, ma soprattutto siamo riusciti a pregare insieme. Alcuni di noi non erano mai stati ad un culto, a una Messa, ad una liturgia ortodossa: quante cose abbiamo capito e imparato non solo ad apprezzare, ma anche ad amare. E nei momenti comuni abbiamo scoperto che possiamo insieme cantare, pregare, elevare le nostre lodi, insieme possiamo confessare il nostro peccato e insieme ricevere la Grazia.

Oltre che pregare, negli incontri abbiamo la possibilità di vivere momenti di incontro e fraternità: quanti colloqui, amicizie che fioriscono, risate e chiacchierate fatte insieme! Perché l'altro, l'altra che credevamo lontano e forse ostile, spesso, visto da vicino, è molto simile a noi e possiamo scoprire che si pone le stesse domande e ha le stesse inquietudini che abbiamo attraversato tante volte anche noi.

Nelle Sessioni, così come nel Convegno di Primavera e negli incontri organizzati dai gruppi locali, cresciamo anche dal punto di vista della formazione. Cresciamo nel nostro percorso di fede, imparando dall'altro, dall'altra nelle conferenze, nelle tavole rotonde, nei dibattiti. Formarsi significa anche conoscere e comprendere quello che si muove intorno a noi in Italia e in Europa, ma perfino nel mondo, dove altre esperienze ed altre culture maturano percorsi ricchi di stimoli per tutto l'ecumene cristiano.

La nostra responsabilità, per riprendere lo stimolo del versetto iniziale, è quella non solo di ricevere, ma anche di lasciare che tutto ciò ci trasformi, che ci renda uomini e donne nuove, che sappiano vivere ecumenicamente l'intera loro esistenza. Non solo nelle chiese, ma anche nei luoghi di lavoro, non solo pregando, ma anche vivendo in famiglia, non solo durante la SPUC, ma per tutto l'anno e con ogni uomo e donna che incontriamo.

Mi rendo conto che si tratta di un lavoro enorme, ma credo si tratti della nostra vocazione: ognuno e ognuna di noi localmente avvicini i membri della propria parrocchia, della propria comunità, e li aiuti a trovare il proprio percorso sul sentiero dello scambio e del dialogo ecumenico. Non siamo soli, ognuno e ognuna di noi può ricevere aiuto e conforto dal gruppo locale, se c'è, o dagli altri soci e socie, e può trasformare la propria realtà esistenziale riuscendo a studiare, discutere, essere accolto e imparare a parlare con coloro che prima gli sembravano lontani, coi quali forse non avrebbe voluto avere niente a che fare, ma che invece vivono al nostro fianco.

Abbiamo imparato, in particolare in questi due lunghi anni di Covid, a rimanere insieme, a sentirci uniti nonostante il distanziamento e l'impossibilità di muoverci, grazie ai numerosi incontri on line organizzati dal CE e dai gruppi locali. E' stata una ricchezza enorme, che ci ha permesso di superare una fase durissima, che forse non si è ancora conclusa, ma non dobbiamo perdere di vista la necessità dell'incontro fisico. Vedersi di persona, significa lasciare che i nostri corpi possano parlare, ma soprattutto ci permette di avvicinare anche coloro che non hanno familiarità con l'informatica, spesso perché anziani, o coloro che dopo una giornata in ufficio non riescono a stare ancora seduti davanti ad un computer, o coloro che non ci conoscono e che non ci raggiungerebbero mai se lavorassimo solo on line.

In particolare i gruppi locali hanno una vocazione ad essere sale e lievito nel loro territorio. Se perdiamo questo contatto con le nostre città, siamo destinati a diventare una élite, un gruppo di uomini e donne pieni di buona volontà, ma che hanno smesso di seminare.

Complessivamente, e qui concludo, in linea con lo spirito che ha permeato di sé l'associazione alle sue origini, noi cercheremo di accettare le sfide dell'oggi, che sono evidentemente sfide diverse da quelle del secolo scorso, ma restando coerenti con l'intuizione di Maria Vingiani. In Italia esistono tante realtà ecumeniche, alcune molto frequentate da uomini e donne di buona volontà, ma il SAE ha una sua vocazione specifica che noi cercheremo di portare avanti con umiltà, ma anche con tenacia. Si tratterà, come ho detto anche ai responsabili dei gruppi di un lavoro enorme iniziato da Maria, portato avanti con fede nel Signore e fiducia nel Suo soccorso da Elena, Meo, Marianita e Piero e dai CE che si sono susseguiti e che la nuova squadra cercherà di portare avanti con l'aiuto del Signore e di tutti e tutte voi.